

In quindicimila sono stati richiamati nel Friuli dalla figura più popolare dell'impero austro-ungarico

L'anniversario di Francesco Giuseppe festeggiato vicino a Cormons con fiumi di birra, chilometri di wüstel e persino ballo «liscio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GORIZIA — L'aquila asburgica vola ancora. Per due giorni, sabato e domenica scorsi, quindicimila persone hanno fatto festa all'ombra del suo enigmatico fascino. Se il tempo può cancellare imperi e confini, non altrettanto gli riesce evidentemente con la storia, il suo senso, i suoi simboli.

A Giassico, piccola «ordinata» borgata a pochi chilometri da Cormons, il weekend all'insegna dell'anniversario della salita al trono di Francesco Giuseppe ha funzionato. Come sempre, del resto; anche se qualche anno fa, all'ombra dell'aquila che faceva buoni incassi e attirava frotte di turisti, l'organizzazione della festa e la sua primogenitura sembrava dovessero diventare addirittura un caso giudiziario, finito poi in una bolla di sapone.

Birra a fiumi e chilometri di wüstel hanno salutato il 136.º anniversario della salita al trono della figura forse più popolare di un impero, quello austro-ungarico, che continua a pulsare in qualche modo anche in generazioni temporalmente lontane dalla sua vicenda.

L'ortodossia gastronomica austriaca ha fatto di buon grado posto ai nobili vini del Collio, niente affatto sconosciuti allo stesso «Cecco Beppe», e perfino alla mediterranea spaghetteria, che ha conquistato intere tavolate di viennesi. I responsabili dell'Associazione culturale e Movimento d'opinione Mitteleuropa e il Comitato per la Festa di Giassi-

mente a migliaia sono giunti da tutto il litorale adriatico, dall'Istria, da quelle che erano le vecchie province meridionali dell'impero.

Manifesto in quattro lingue: italiano, tedesco, friulano e sloveno. Spettacolo assicurato: la banda di Lienz, una marcialonga non competitiva lungo i confini dell'ex impero, la banda «Réfelo» di Trieste e ballo popolare.

Nessuno ha storto il naso se tra un valzer viennese e l'altro il «liscio» ha preso il sopravvento. Pur di partecipare alla festa, un ottetto è giunto a sue spese da Arnoldstein, una località austriaca vicina al confine tarvisiano.

Da Birnbaum è giunta un'altra banda e dalla Valcanale un'intera comitiva folcloristica. Del resto, gli organizzatori l'avevano detto chiaramente nel manifesto: è gradito il costume popolare. Popolarissima l'entrata, mille lire, nel grande recinto all'aperto addobbato con bandiere gialle e nere, i colori dell'impero, rapaci bicipiti, ritagliati nel truciolo, effigi di un Francesco Giuseppe severo e sorrione al tempo stesso sotto la bianca, protettiva coltre dei baffoni.

Ingresso addirittura libero per gli ex militari e marinai «A.U.». Di questi, però, se ne sono visti pochi. Quelli che rimangono sono tutti ultranovantenni.

Bortolo Pitacco, che abita a Trieste in Via Flavay, classe 1899, ha mandato una lettera agli organizzatori scusandosi di non poter partecipare. «La salute non me lo consente».

ha scritto con una calligrafia nitida anche se un po' ondeggiante. «Sono uno di quelli — ha detto — che la sorte ha voluto dall'altra parte. Ero nel quinto reggimento della Landwehr, che aveva sede a Pola e poi a Graz». Come Bortolo Pitacco, tanti altri hanno chiesto di ricevere l'attestato e la croce predisposti dagli organizzatori.

Del resto la festa di Giassico, più che riporre nostalgia, bada al concreto, al successo di pubblico, all'occasione che si ripete ogni anno di tenere vivo il ricordo di un passato piuttosto che di tentarne un'acronistica riproposizione.

In compenso sono stati venduti, sulle bancarelle, molti libri, saggi, trattati sulla vicenda austro-ungarica. Li hanno comprati soprattutto i giovani, ed è un buon segno. Quest'anno doveva esserci una mostra dal titolo «Il nostro passato», ma all'ultimo momento per problemi organizzativi è saltata. Nessuno, però, se ne è dato troppo pensiero.

La mostra, con materiale raccolto non solo tra collezionisti, ma anche localmente, quasi casa per casa, si farà in futuro. Intanto, il mattone di terracotta con al centro il calco dell'aquila bicipite, uno dei «souvenir» della festa, se lo sono portato a casa trecento o poco più. Gli altri sono rimasti a mani vuote. I mattoni con l'aquila (peso oltre 3 chili, costo 25 mila lire) erano limitati. Chi vorrà averli dovrà attendere il prossimo anno.

Roberto Altieri



Francesco Giuseppe, «cacciatore»

co sono soddisfatti.

Il tempo con le sue bizzie li ha tenuti con il fiato sospeso fino all'ultimo, ma le cose sono andate per il meglio. Il pubblico è stato quello delle grandi occasioni. Intere comitive sono arrivate dalla Carinzia, dalla Stiria, dal Salisburghese. Molti anche gli sloveni e natural-